

# L'ICONA PASSATORA

Chiunque abbia un minimo di dimestichezza con la Conca d'Amatrice, non può non convenire sul fatto che ci si trovi immersi in uno dei paesaggi più suggestivi ed affascinanti dell'Appennino centrale. All'interno di questi paesaggi, inclusi nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, dove a valle si adagia placido il lago dello Scandarello, finalmente colmo d'acqua dopo le grandi piogge della primavera, si possono scovare pregevoli tesori artistici alcuni dei quali sono senz'altro rappresentati dal Santuario della Madonna delle Grazie, comunemente conosciuto come "Icona Passatora", la chiesa di "San Martino" poco oltre, la chiesa della "Madonna di Filetta" e la chiesa di "Sant'Antonio" a Cornillo Nuovo, di cui mi riprometto di parlare un'altra volta. Per arrivare all'Icona Passatora, provenendo da Ascoli, raggiunta Amatrice ed attraversata, bisogna proseguire ancora per qualche chilometro e girare a

sinistra quando appaiono le indicazioni per una manciata di frazioni tra cui Retrosi, Ferrazza, S. Martino, Voceto. Superato un ponticello si giunge subito a Retrosi (5 Km. dalla pingue cittadina laziale); la strada sembra interrompersi perché ci si imbatte in una chiesetta che dà l'impressione di occludere la via, invece, continuando, poco dopo s'incontra l'indicazione per il Santuario. In questa località esisteva già nel XIII° secolo una edicola con l'immagine della Vergine. La leggenda narra infatti che la N.D. Callidea Ferrazza trovandosi un giorno in quei luoghi, aperta campagna a ridosso dei monti, venne assalita da un grosso lupo; sconvolta dal terrore pregò tanto e così intensamente la Madonna che riuscì a mettersi in salvo e sfuggire all'aggressione della fiera. Per la grazia ricevuta fece allora costruire una immagine della Vergine a perenne ricordo dell'episodio. Per secoli, almeno sino a tutto

dai pascoli montani; il continuo passaggio di contadini, commercianti e pastori fece sì che il posto venisse comunemente chiamato, appunto, Icona "Passatora".

La devozione all'immagine crebbe e, a seguito delle tante grazie ricevute (o che si raccontava di aver ricevuto), i numerosi devoti della Madonna nel 1379 trasformarono l'edicola in un tempio che col tempo assunse l'aspetto attuale diventando importante luogo di culto. L'originaria edicola, a timpano, su pilastri corinzi, arricchita da decorazioni in oro, dunque, fu completamente inglobata, nel corso delle varie opere di ampliamento e ristrutturazione, nell'attuale abside; lo sportello di legno tolto e sostituito da più leggere porticine in ferro battuto. La chiesa è ricca di pregevoli affreschi di scuola umbro - marchigiana del '500 (i più antichi sono datati 1490/94) che coprono interamente le pareti interne della navata e dell'abside. I dipinti, tutti di buona fattura e stato di conservazione, sono opera di diversi artisti dell'epoca ad eccezione di quelli che decorano l'abside firmati da Dionisio Cappelli, pittore amatriciano maestro di quel Cola d'Amatrice molto attivo nella città di Ascoli.

Sui pilastri che sorreggono l'arco della tribuna spiccano a sinistra e a destra due affreschi del 1490 raffiguranti rispettivamente la "Madonna in trono col bambino" in atto di sorreggere la città di Amatrice, allora ricca, potente e battente moneta, e "La Madonna in trono tra angeli e Santi Antonio e Lucia" del Maestro della Madonna della Misericordia. Sull'arco della tribuna si può ammirare l'affresco dell'Annunciazione.

Sulla volta del presbiterio sono raffigurati i quattro dottori della chiesa: S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Alberto papa e S. Agostino. Tra gli altri affreschi che decorano il Santuario, meritano attenzione anche "Il Cristo Portacroce" e "Il Cristo della domenica". Non mancano in taluni dipinti elementi di carattere simbolico rappresentati dalla presenza di animali quali le tartarughe, simbolo di fertilità, il pavone, simbolo di immortalità e protezione della famiglia perché quando cova il maschio resta accanto alla compagna per tutto il tempo con le

ali spiegate a proteggere la famiglia. Tutta la parte inferiore dell'abside è decorata dagli ex voto, corredati da didascalie ormai illeggibili. La raffigurazione di tali scene, che illustrano i miracoli della "Conca" elargiti ai suoi devoti, risultano molto interessanti e gradevoli alla vista non tanto per il loro valore artistico ma come tipico esempio di arte popolare.

Tra gli altri uno raffigura la rocca di Arquata del Tronto, che a quei tempi fungeva anche da prigione, con l'immagine di San Bartolomeo (protettore dei detenuti), della Madonna delle Grazie e di quella del beneficiario, scampato evidentemente ad un arresto ingiusto. Un altro raffigura un mercante che sperduto tra i monti in una notte di tempesta ritrova la strada e la salvezza grazie all'intercessione della Vergine.

Entrando nella chiesa a destra è posta la statua della Madonna incoronata con bambino che viene portata in processione in occasione della festività in suo onore che si svolge annualmente la seconda domenica di agosto. Sulle pareti, entro due nicchie appena accennate, quasi di fronte, vi sono due grandi affreschi raffiguranti uno la "Madonna in trono tra angeli e Santi adoranti", l'altro la "Natività di nostro Signore"; quest'ultimo dipinto risulta maggiormente sbiadito. Continuando troviamo la "Madonna della misericordia" datato 1490, attribuita al maestro di Configno, nell'atto di proteggere dalle calamità, entro il suo ampio manto, la pleora dei fedeli.

La chiesa merita davvero una visita domenicale e la presenza dei tanti affreschi ben conservati fanno tornare alla mente le parole di Papa S. Gregorio Magno che al Vescovo di Marsiglia scriveva: "La pittura s'impiega nelle chiese perché anche gli analfabeti possano leggere sulle pareti ciò che non possono leggere sui libri".

Nei giorni di festa la chiesa è sempre aperta mentre negli altri giorni, grazie alla dedizione di una signora del luogo (indicazioni precise possono reperirsi su internet) si potrà ugualmente visitare il Santuario e, con esso, il piccolo museo contadino allocato in una stalla del '700 ove sono raccolti molti oggetti interessanti, in particolare della pastorizia, attività, come intuibile, sempre molto praticata nella zona. (Riproduzione riservata)

Mario Stipa

flash 15



l'800, mi viene riferito che nella zona a molte donne veniva imposto il nome "Callidea" a memoria dell'avvenimento narrato. L'edicola era posta all'incrocio di un importante quadrivio su cui transitavano da sempre le popolazioni dei paesi circostanti e le greggi che scendevano